



Dalla Media Education alle New Media Education

TERESA DONI¹

CINEMA
e dintorni

Di Media Education si parla ormai da circa cinquant'anni e l'introduzione dei mezzi di comunicazione di massa nelle scuole di ogni ordine e grado non è certo una novità. Ma la comunicazione negli ultimi anni sta cambiando radicalmente e, mentre la ricerca di contenuti e modalità didattiche da parte della scuola italiana è ancora in corso, già si impongono prospettive ed esigenze nuove che il sistema educativo, in tutte le sue espressioni, non può ignorare.

Ripercorrere brevemente la storia della Media Education in Italia e nel mondo, richiamare alla memoria i suoi contenuti e la sua ragion d'essere può aiutare ad immaginare una New Media Education, in grado di confrontarsi e dialogare con la cultura digitale delle giovani generazioni.

It is already 50 years that Media Education is a topic of interest and the introduction of mass communication methods in all school levels is certainly not a novelty.

However in the past few years communication is radically changing and while Italian schools continue to search for appropriate contents and teaching methods, new perspectives and requirements arise that cannot be ignored by the education system.

Briefly reviewing the history of Media Education in Italy and the world will remind us of its contents and relevance and thus help us plan a New Media Education that will allow us to confront and communicate with the digital culture of today's generation.

La società attuale, sempre più pervasa di mezzi tecnologici e digitali, costituisce l'*habitat* naturale delle giovani generazioni, a ragione definiti "nativi digitali", "digital generation", "screen generation". Tali definizioni evidenziano in primo luogo una maggiore disinvoltura da parte dei nati negli ultimi venti anni nel loro approccio con la tecnologia rispetto alla generazione adulta, i cosiddetti "immigrati digitali", bisognosi di essere alfabetizzati e iniziati ai nuovi linguaggi mediatici. Ma non solo. Linguaggi finora sconosciuti, dispositivi sempre più tecnologici, usi inediti, a lungo andare conformano *skills* nuove, stili cognitivi diversi dai precedenti, fino a delineare una cultura differente che interpella in modo particolare il sistema educativo e formativo, chiamato a rinnovarsi profondamente nella struttura, nei contenuti e nelle metodologie.

Certamente il rapporto tra scuola e mezzi di comunicazione non nasce in tempi recenti. Possiamo senz'altro affermare che in Italia, a partire dalla costi-

¹ Docente di Teorie Sociali della Comunicazione e Animazione della Cultura e della Comunicazione presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.



tuzione della Scuola Media Unica (L. 1859 del 31 dicembre 1962), che allargava l'accesso all'istruzione obbligatoria a tutti i ragazzi fino ai 14 anni, si viene subito ad instaurare un legame stretto con i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa, anch'essi agli albori della loro diffusione su larga scala. È soprattutto la televisione che, negli Anni Sessanta, si fa protagonista del processo di democratizzazione della cultura: sia ospitando programmi esplicitamente orientati ad estendere i compiti e le funzioni della scuola (come non ricordare l'opera di alfabetizzazione condotta dal maestro Manzi dal 1959 al 1968 attraverso l'ormai storico programma *Non è mai troppo tardi?*), sia permettendo l'accesso alla grande letteratura, fino ad allora riservato a coloro che avevano un alto grado di istruzione, attraverso gli sceneggiati televisivi che riproponevano romanzi come *Delitto e Castigo* del 1963, *La Cittadella* e *I Miserabili* del 1964, fino a *I fratelli Karàmazov* del 1969 (solo per citarne alcuni).

Dal canto suo, la scuola in questi anni scopre la funzione pedagogica delle diverse forme di comunicazione, non solo quella verbale, tradizionalmente utilizzata fino a quel momento nelle aule scolastiche. Introduce gli allievi alla cinelettura, sia attraverso la pratica del cineforum che mediante l'adozione di schede di analisi, sperimenta il valore educativo dei laboratori teatrali, delle tecniche di animazione, dell'espressione musicale. Negli Anni Settanta la televisione, con i suoi linguaggi – soprattutto quello dell'informazione e della pubblicità – irrompe nella scuola media italiana, non solo attraverso la didattica spontanea di alcuni docenti più intraprendenti, ma anche nella programmazione curricolare di materie come Educazione tecnica e Educazione artistica (vedi i nuovi Programmi Ministeriali del 1979).

Da questi brevi cenni possiamo comprendere come la *Media Education*, introdotta in Italia tra gli Anni Ottanta e Novanta, non costituisse una novità per la scuola italiana, ma fornisse un quadro sistematico e metodologico che giustificava l'introduzione dei media nell'istruzione scolastica, suffragata anche dalle esperienze internazionali, più avanzate e mature di quella italiana.

1. Che cosa intendiamo per *Media Education*

In Italia l'espressione *Media Education* si comincia ad usare agli inizi degli Anni Novanta. Fino ad allora si preferivano espressioni come "educazione agli audiovisivi", "educazione all'immagine", etc. La scelta di introdurre il termine inglese *Media Education* è stata dettata dal fatto che questo, insieme a quello tedesco di *Medienerziehung*, si presta meglio di altri usati nelle lingue latine (come: educazione ai media, *éducation à l'actualité*, *educación para los medios*, etc) per esprimere in modo immediato e sintetico, la relazione che deve inter-

correre tra il mondo dell'educazione e il mondo dei media. Il termine *Media Education* infatti, secondo Masterman, indica un insieme di pratiche e teorie, un fare e insieme una riflessione su di esso. Più nello specifico, la *Media Education* si può definire «una prassi educativa, cioè un campo metodologico e di intervento didattico [e insieme una] riflessione teorica su questa prassi, cioè individuazione degli obiettivi, elaborazione di metodologie atte a conseguirli, messa a punto di strategie valutative opportune a considerarne gli effetti»². Ma la *Media Education* non è solo questo. Sempre secondo Len Masterman, essa diventa uno strumento per produrre cultura e allargare la democrazia: «un'educazione ai media riuscita comporta un'attribuzione di potere a coloro che apprendono, essenziale per la creazione e il mantenimento di una democrazia attiva e di un pubblico che non sia facilmente manipolabile, ma la cui opinione faccia affidamento su quanto emesso dai media, perché è informata in modo critico ed è in grado di formare giudizi indipendenti propri»³. La *Media Education*, quindi, mira a «fornire una competenza mediale e un *empowerment* perché il minore sappia confrontarsi in modo critico e costruttivo con l'universo dei media e sappia creare, egli stesso, nuove forme espressive e di comunicazione»⁴.

Questo processo di crescita e coscientizzazione, la *Media Education* lo attua attraverso l'educazione *ai* media, l'educazione *con* i media e l'educazione *per* i media.

L'educazione *ai* media rappresenta senza dubbio l'ambito più studiato e quello che ha goduto di un più vivace dibattito, in quanto riguarda l'educazione alla comprensione critica dei testi e del sistema dei media, intesi non solo come strumenti, ma anche come linguaggio e cultura, ovvero come "ambiente di vita".

L'educazione *con* i media «lavora soprattutto sulle caratteristiche materiali e tecniche dei mezzi, senza chiedersi troppo che sorte abbiano i saperi una volta mediati dalle macchine»⁵. Rientrano in questo campo, quindi, l'uso del computer e della lavagna multimediale, i laboratori linguistici, l'utilizzo degli ipertesti, etc.

Infine, l'educazione *per* i media riguarda principalmente la formazione della figura professionale corrispondente, il *media educator*, e la sua collocazione all'interno delle agenzie educative, prima fra tutte la scuola, ma non solo.

² P.C. RIVOLTELLA, *Mass media, educazione, formazione*, in L. MASTERMAN, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, La Scuola, Brescia, 1997, p. 13.

³ L. MASTERMAN, *Esperienze e tendenze della media education in Europa*, in R. GIANNATELLI e P.C. RIVOLTELLA, *Le impronte di Robinson. Mass media, cultura popolare, educazione*, Torino, Elle Di Ci, 1995, p. 142.

⁴ R. GIANNATELLI, *Media Education*, in F. LEVER - P.C. RIVOLTELLA - A. ZANACCHI, *La Comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, Roma, Elledici, Rai-Eri, Las, 2002, pp. 722-727, 723.

⁵ V. RANUCCI, *I media nel curriculum scolastico*, in O. MARTINI - S. PENGE (a cura di), *I media e la formazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994, pp. 199-200.



2. Un po' di storia della Media Education

Per capire meglio cosa può rappresentare oggi e nel futuro la *Media Education*, può essere importante ripercorrere, almeno per sommi capi, sia la storia dei diversi approcci con cui gli studiosi si sono accostati ai media in chiave educativa, sia le tappe più importanti del suo riconoscimento istituzionale e non in ambito internazionale e italiano.

2.1 Le fasi degli approcci teorici

In questo breve *excursus* dei paradigmi teorici con cui gli studiosi si sono accostati alla riflessione sui *media* in chiave educativa, seguiamo la suddivisione presentata dal Rapporto UNESCO del 1987 e confermata da Masterman⁶, il quale mette in evidenza tre fasi storicamente rilevabili:

- i media come agenti di declino culturale;
- i media come arti popolari;
- i media come sistemi simbolici o di rappresentazione.

a) *I media come agenti di declino culturale*

La prima fase, detta anche "approccio inoculatorio", considera i media come una malattia infettiva e ritiene che «i giovani hanno bisogno di essere protetti dall'influenza dei *media*, che viene considerata particolarmente nociva e potente»⁷. La stampa popolare, il cinema e la pubblicità sono considerati manifestazioni di una cultura povera e pericolosa, soprattutto per le giovani generazioni. «La cultura è contaminata dalle motivazioni commerciali dei *media*, dalla loro manipolazione e sfruttamento del pubblico, dalla loro corruzione del linguaggio, e dal loro offrire semplici attrazioni e soddisfazioni di basso livello»⁸. In questa situazione, la *Media Education* si traduce in educazione *contro* i *media*, con lo scopo di «contrastare la natura manipolatoria dei *media* con i valori senza tempo della cultura reale, come incarnato in modo supremo dalla letteratura»⁹. In modo particolare, «alla *Media Education* spetta un intervento di difesa nei confronti dei messaggi massmediali e compito dell'educatore è allertare i destinatari del suo intervento perché attivino le opportune mediazioni nei confronti dei *me-*

⁶ Cfr. L. MASTERMAN, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, Brescia, La Scuola, 1997, pp. 35-70.

⁷ J.D. HALLORAN – M. JONES, *Learning about the Media: Communication and Society*, Paris, Unesco 1986, p. 55.

⁸ L. MASTERMAN, *The Media Education Revolution*, in A. HART, *Teaching the Media. International Perspectives*, London, Lawrence Erlbaum Associates, 1998, VII.

⁹ L. MASTERMAN, *The Media Education Revolution*, London, Lawrence Erlbaum Associates, 1998, VIII.



dia»¹⁰. Questo comportamento protezionistico delle giovani generazioni contro la natura manipolatoria del mezzo è presente in modo massiccio nella *Media Education* applicata negli Stati Uniti negli Anni Ottanta.

b) *I media come arti popolari*

Il modello cosiddetto “delle arti popolari” si presenta come un deciso superamento dell’approccio inoculatorio. Parte dalla convinzione che non sono il divieto e la censura a proteggere i giovani dai pericoli e dal potere illimitato dei *mass media*, bensì l’educazione a un uso critico e consapevole dei mezzi di comunicazione. Il *medium* di riferimento, in questa fase, è il cinema, favorito anche dal periodo di grande vivacità creativa che la “settima arte” sta vivendo in questi anni. Opere di registi come Buñuel, Fellini, Bergman, Truffaut (solo per citarne alcuni) vengono considerate alla stregua di testi letterari, in grado di offrire «esperienze paragonabili per qualità a quelle offerte dalla letteratura, [per cui] possono essere discussi con profitto simile»¹¹. Il compito della *Media Education*, in questa fase, è quindi quello di aiutare gli utenti a riconoscere le opere di qualità, i buoni film, da quelli scadenti, applicando «allo studio del cinema i principi e i metodi dell’educazione artistica e letteraria tradizionale, allo scopo di fornire agli studenti strumenti di analisi e di valutazione dei contenuti, delle strutture di senso e in generale del linguaggio cinematografico con l’obiettivo immediato di promuovere una “alfabetizzazione attiva”»¹².

Questa fase viene di fatto superata a partire dalla metà degli Anni Settanta, quando ci si accorge che il cinema, sempre più incalzato dalla televisione, non poteva più essere considerato il *medium* di riferimento, soprattutto per i giovani.

c) *I media come sistemi simbolici o di rappresentazione*

Il terzo modello di *Media Education* proposto da Masterman è senza dubbio quello maggiormente significativo nell’esperienza educativa delle giovani generazioni. Questa fase, definita dall’autore inglese, dei “*media come sistemi simbolici o di rappresentazione*”, si è potuta sviluppare grazie agli approfondimenti in tre campi di studi: la semiotica, le teorie sull’ideologia e l’analisi dei contesti sociali legati alla produzione e al consumo di prodotti mediali. Per quanto riguarda la semiotica, Masterman sottolinea in primo luogo la dimensione rappresentazionale dei *media*: questi «sono linguaggi, sono immagini che narrano di un referente, ma questo referente è “fuori” dai *media*. Dunque, in quanto lin-

¹⁰ P.C. RIVOLTELLA, *Mass media, educazione, formazione*, Brescia, La Scuola, 19.

¹¹ S. HALL - P. WHANNEL, *Popular Arts*, London, Hutchinson, 1964, p. 28.

¹² C. SALVADORI, *Dalla difesa all’attacco: la media education nella società della comunicazione*, in *Problemi dell’informazione* 1 London, Hutchinson, (1995), p. 68.



guaggi, i *media* vanno attentamente decodificati e interpretati: ciò richiede competenza sul linguaggio specifico utilizzato dai mezzi di comunicazione di massa, sui processi di costruzione del significato, sugli apparati stessi di produzione»¹³.

Accanto alla semiotica, un ruolo importante è giocato dalle teorie sulle ideologie che si sviluppano negli Anni Settanta. In particolare, il filone neo-marxista ripropone il ruolo di "Apparati Ideologici di Stato" sia del sistema educativo che di quello comunicativo attribuendo ad entrambi il totale potere di determinare la conoscenza e l'azione sociale¹⁴ e riducendo così, di fatto, l'azione dei *media educators* a una insostenibile lotta attivata all'interno di apparati dello Stato contro altri apparati dello Stato, per svelarne gli inganni e le manipolazioni. Una maggiore rivalutazione del ruolo degli insegnanti, in questa fase, è sicuramente offerta dal rinnovato interesse per gli scritti di Antonio Gramsci¹⁵ e in particolare per il suo concetto di "egemonia", secondo il quale «la *leadership* della classe dominante viene ad essere accettata dalle classi subordinate sia attraverso l'esercizio della forza che per consenso»¹⁶. Questo concetto porta a riscattare i *media* e i sistemi educativi dal ruolo di meri apparati di stato, conferendo loro l'importante funzione di costituire un terreno di scontro tra idee egemoniche e anti-egemoniche, uno scontro nel quale sia i *media educators* che i loro studenti possono giocare un ruolo importante attraverso una sempre maggiore capacità critica, capace di riconoscere e contrastare l'egemonia dell'ideologia dominante, la quale, per godere di una certa legittimazione e mantenere un certo equilibrio, si prende cura delle classi subalterne, facendo loro alcune necessarie concessioni, senza però mai compromettere le strutture e le relazioni fondamentali dello *status quo*¹⁷.

Gli Anni Settanta non videro però solo un accresciuto interesse verso la semiotica e il dibattito teorico, ma registrarono anche una copiosa fioritura di ricerche e studi collegati con la sociologia della comunicazione di massa. Soprattutto gli studi sull'*audience* hanno contribuito a diffondere una nuova consape-

¹³ N. PAVESI, *Media education. Una prospettiva sociologica*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 63.

¹⁴ Nel 1971 Althusser pubblica *Ideology and Ideological State Apparatuses*, nel quale sottolinea «il ruolo dei media e dei sistemi educativi quali "Apparati Ideologici di Stato" (AIS) e la nozione di ideologia come insieme più o meno coerente di idee e pratiche dominanti, imposte (attraverso i media e i sistemi educativi) alle classi subordinate» L. MASTERMAN, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, Brescia, La Scuola, 1997, p. 52.

¹⁵ Cfr. in particolare: A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi, 1975.

¹⁶ L. MASTERMAN, *A scuola di Media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, Brescia, La Scuola, 1997, p. 52.

¹⁷ Cfr. L. MASTERMAN, *A scuola di Media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, Brescia, La Scuola, 1997, p. 53.



volezza della necessità di superare ogni atteggiamento negativo che vedeva i *media* come agenti di declino culturale.

Grazie agli impulsi provenienti dalla semiotica, dalle teorie critiche e dallo sviluppo della sociologia della comunicazione, nasce un modello di *Media Education* che «tiene conto della globalità del processo di comunicazione, dalla codifica alla decodifica, dei condizionamenti nella produzione e quelli nella ricezione, dell'attività di scelta di consumo e di interpretazione del consumatore, della consapevolezza di quest'ultimo del complesso sistema di produzione mediale»¹⁸.

2.2 Sviluppo della Media Education a livello internazionale

Il termine *Media Education* appare sullo scenario mondiale all'inizio degli Anni Settanta. L'Australia è tra le prime Nazioni a proporre questa disciplina come curricolo scolastico, anche se – almeno come dibattito – era già presente nella tradizione inglese fin dagli Anni Trenta.

L'UNESCO, durante il *Congresso Internazionale sulla Media Education*, tenutosi in Germania nel 1982, si è fatta promotrice di questa "nuova frontiera" dell'educazione con la *Dichiarazione di Grünwald sulla Media Education*¹⁹, ratificata dai 19 Paesi partecipanti. Tale Dichiarazione rappresenta il primo tentativo di chiarire la necessità per i sistemi educativi e politici di promuovere la comprensione e la consapevolezza critica dei cittadini riguardo ai *media*.

Nel 1983 nasce in Francia il CLEMI (*Centre de Liason de l'Enseignement et des Moyens d'Information*)²⁰, una agenzia specifica del Ministero dell'Educazione nazionale francese il cui mandato è quello di promuovere, attraverso azioni di formazione, l'uso pluralistico dei mezzi di informazione nell'insegnamento, al fine di favorire da parte degli allievi una migliore comprensione del mondo intorno a loro sviluppando il loro senso critico.

Successivamente alla pubblicazione di *Teaching the media*, da parte di Len Masterman nel 1985²¹, si moltiplicano le iniziative di *Media Education*, soprattutto nei Paesi anglofoni e dell'America Latina (Orozco 1990, Kubey 1997, Hart 1998). Nel 1992, a Ontario, in Canada, un gruppo di *media educators* si costituisce in *Association for Media Literacy*²². La Conferenza mondiale di Toulouse del

¹⁸ N. PAVESI, *Media education. Una prospettiva sociologia*, Milano, FrancoAngeli 2001, p. 67.

¹⁹ *International Symposium on Media Education*, Grünwald, Repubblica Federale Tedesca, in http://www.unesco.org/education/pdf/MEDIA_E.PDF, sito visitato il 19 maggio 2015.

²⁰ Cfr. <http://www.clemi.org>, sito visitato il 19 maggio 2015.

²¹ Cfr. L. MASTERMAN, *Teaching the Media*, London, Comedia 1985.

²² Cfr. <http://www.aml.ca/home/>, visitato il 19 maggio 2015.



1990 sulle *Nuove direzioni della media education*²³ sintetizza quanto emerso in due anni di ricerca: l'attenzione al mondo dei *media*, includendo anche pubblicità e musica popolare; l'abbandono di un approccio difensivo verso un atteggiamento di partecipazione attiva dello spettatore alla costruzione di senso dei messaggi mediali; il valore democratizzante della *Media Education*, la capacità di eliminare il gap tra insegnanti e allievi, in quanto entrambi sono coinvolti nello stesso processo di ricerca e di formazione.

A partire dagli Anni Novanta si susseguono numerosi congressi internazionali, a testimonianza che la *Media Education* sta assumendo sempre più le caratteristiche di un grande movimento globale²⁴. Particolarmente significativo a questo proposito è stato il *Summit 2000 on Media Education* di Toronto²⁵, seguito dalle conferenze di Vienna e Sydney, del 2000, sponsorizzate dall'UNESCO, mentre a Belfast, nel maggio 2004 si svolge la conferenza *Media Education in Europe*²⁶.

Un ultimo richiamo va fatto alla conferenza internazionale "*Media literacy for All*", organizzata dall'*High Council for Media Education* e svoltasi a Bruxelles nel dicembre del 2010, sotto l'egida della presidenza belga del Consiglio dell'Unione Europea. Tale conferenza ha prodotto la *Declaration of Brussels for lifelong Media Education*, la quale prevedeva diversi punti, tra i quali: 1) la definizione di *Media Literacy*²⁷ come "l'abilità di accedere ai *media*, di comprendere e di valutare criticamente i vari aspetti dei *media* e i contenuti mediali e di creare comunicazione in vari contesti"²⁸; la necessità di integrare la *Media Education* nelle strutture di lunga durata della didattica e della formazione, così come è stato definito dai programmi della *Lisbon Strategy* e della "*Education and Training 2020*"²⁹; la ne-

²³ Cfr. http://www.medialit.org/reading_room/artcle126.html, visitato il 19 maggio 2015.

²⁴ Cfr. D. SAGAYARAJ, *Media education as addressed by the international Congresses for Communication within the period 1900-2000*, Roma, Università Pontificia Salesiana, 2003.

²⁵ Cfr. <http://gvanv.com/summit2000/meduc1.html>, visitato il 19 maggio 2015.

²⁶ Cfr. http://euromedialiteracy.eu/assets/conclusions/harland_en.PDF, visitato il 19 maggio 2015.

²⁷ Forse è opportuno fare una breve distinzione tra *Media Education* e *Media Literacy*, espressioni a volte usate come se fossero sinonimi, ma che in realtà presentano differenze sostanziali. Secondo David Buckingham «La *Media Education* si propone di sviluppare sia una comprensione critica, sia una partecipazione attiva: la *Media Literacy* implica il saper leggere e scrivere i *media*» (D. BUCKINGHAM, *Media Education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Trento, Erickson 2006, 22). Quindi potremmo tradurre *Media Literacy* con "alfabetizzazione ai *media*", cioè come risultato della *Media Education*.

²⁸ Recommendation 2009/625/CE della Commissione del 20 agosto 2009, in http://europa.eu/legislation_summaries/information_society/strategies/am0004_en.htm, visitato il 20 maggio 2015.

²⁹ La *Strategia di Lisbona* è un programma di riforme economiche approvato a Lisbona dai capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea nel 2000, mentre il programma "*Istruzione e formazione 2020*" (ET 2020) è un quadro strategico aggiornato per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, che prende le mosse dai progressi realizzati nel quadro del programma di lavoro "*Istruzione e formazione 2010*" (ET 2010).



cessità di garantire l'accesso ai cittadini all'eterogeneità dei *media*, oltre le logiche di mercato, e anche attraverso l'intervento della pubblica autorità quando questo accesso risulta minacciato.

2.3 La Media Education in Italia

Entrando in merito dell'esperienza italiana, come accennavo all'inizio, il termine *Media Education* non è utilizzato fino ai primi Anni Novanta, anche se già da circa venti anni esisteva una prassi di educazione ai *media* nella scuola italiana.

A partire dagli Anni Ottanta, i nuovi programmi curriculari dei diversi ordini scolastici (nel 1979 per la Scuola Media, nel 1985 per la Scuola Elementare e nel 1991 per la Scuola Materna) prevedono l'inserimento di attività più specificamente collegate ai *media*, alla comunicazione e alle diverse espressioni manipolativo-visiva, sonoro-musicale, drammatico-teatrale e audiovisivo-massmediale.

Infine, dal 2000 ad oggi, la *Media Education* indica un'attività educativa e didattica della scuola finalizzata a sviluppare negli alunni un'informazione e una comprensione critica circa la natura, il linguaggio, le categorie e i generi dei *media*, le tecniche da loro impiegate per costruire i messaggi e produrre senso; vengono inoltre analizzati i condizionamenti che i *media* subiscono da parte di fattori economici, politici e ideologici e l'impatto che essi hanno sul pubblico. Gli alunni vengono introdotti alla "scrittura con i *media*", in particolare nella produzione audiovisiva.

Nonostante questi pregevoli tentativi di dare cittadinanza alla *Media Education* nella scuola italiana, dobbiamo purtroppo constatare che le tre grandi limitazioni denunciate già nel 2000 da Gianna Cappello: la non sistematicità, la non organicità e la scarsa interdisciplinarietà³⁰, conformano ancora la prassi educativa e didattica delle nostre scuole, e sono rese ancora più evidenti dagli sviluppi del sistema comunicativo e dalle abilità tecnologiche che i nostri ragazzi acquisiscono al di fuori delle aule scolastiche.

Un accenno a parte merita il ruolo svolto dalle Associazioni nella promozione e diffusione della *Media Education* in Italia. In particolare vorrei ricordare il MED (Associazione italiana per l'educazione ai *media* e alla comunicazione)³¹, nato per volontà di un gruppo di docenti universitari, di professionisti dei *media*, di educatori (soprattutto nella scuola) e che si costituisce come luogo ideale di collegamento e di servizio nel dialogo tra esperti e professionisti della comunicazione, insegnanti ed educatori. La sua attività quasi ventennale ha prodotto

³⁰ Cfr. G. CAPPELLO, *Media Education: fondamenti teorici e applicazioni pratiche*, in *Note di PG*, 2/2000.

³¹ Vedi il sito: <http://www.mediaeducationmed.it/associazione-med.html>.



numerosi Convegni, Corsi di formazione, *Summer School*, nonché studi e riflessioni teoriche sul tema della *Media Education*.

3. Verso una *New Media Education*

Mentre la scuola italiana si sta ancora interrogando su come adeguarsi alle esigenze di una corretta *Media Education*, l'avvento del digitale e l'evoluzione tecnologica dei *media* stanno letteralmente rivoluzionando tutto il sistema della comunicazione, sia per quanto riguarda gli strumenti (sempre più miniaturizzati e potenti) che le modalità d'uso. Sono soprattutto queste ultime che interpellano gli adulti educatori e in modo particolare la scuola. Le nuove caratteristiche dei dispositivi di ultima generazione, infatti, come afferma Rivoltella, mettono in crisi alcuni dei capisaldi pedagogici acquisiti in tanti anni di riflessione sulla *Media Education*. Egli individua quattro grandi sfide educative che i *New Media* lanciano alla *Media Education*: la portabilità dei dispositivi, il passaggio dalla lettura alla scrittura, la costruzione di nuove media-culture e il passaggio dal binomio disciplinarismo/trasversalità al concetto di educazione integrata³².

La prima sfida riguarda la necessità di confrontarsi con il sempre minore controllo che gli adulti possono esercitare su dispositivi non posizionati in determinate aree della casa o dell'edificio scolastico e quindi facilmente "monitrorabili" relativamente ai tempi di utilizzo e ai contenuti ricercati, ma tenuti in tasca o nello zaino, quindi sempre accessibili e decisamente personalizzati. Se la *bedroom-culture* (espressione che indicava l'utilizzo di computer da parte dei ragazzi in camera da letto, quindi in solitudine e isolamento) costituiva già un problema per la condivisione e la socializzazione delle informazioni ricercate su internet, come affrontare la *pocket culture*, cioè la "cultura da tasca", ancora più individualizzata e sfuggente a qualsiasi controllo?

La seconda sfida riguarda il tema della lettura critica. Già dai suoi esordi, obiettivo fondamentale della *Media Education* è stato educare il ragazzo a saper leggere con intelligenza e senso critico testi scritti e immagini, così da saper valutare e discernere possibili inganni e manipolazioni sottostanti la produzione e la distribuzione dei messaggi. Adesso, grazie alla facilità con cui i nuovi *smartphone* permettono di creare e diffondere testi, immagini e video, accanto alla lettura diventa indispensabile educare alla scrittura critica, abilitare non solo a decodificare i messaggi, ma a produrli con senso di responsabilità e rispetto di sé e degli altri.

³² Cf. P.C. RIVOLTELLA, *La Media Education, fra tradizione e sfida del nuovo*, in http://www.unipegaso.it/materiali/PostLaurea/Rivoltella/Lezione_I.pdf, visitato il 20 maggio 2015.



Accanto a queste due sfide più di carattere metodologico e didattico, la *New Media Education* è chiamata a rispondere ad altre due istanze: una più culturale e l'altra maggiormente legata all'organizzazione scolastica.

Relativamente alla dimensione culturale, Rivoltella afferma che gli scenari contemporanei si stanno delineando sempre più come *media-culture*, cioè come culture «caratterizzate dalla socializzazione orizzontale [...], dalla ridefinizione delle logiche temporali (annullamento del passato, perdita del futuro, enfaticizzazione del presente), dall'integrazione e dalla sovraesposizione della comunicazione mediata nella vita individuale e sociale, dal prevalere della dimensione tattile ed emozionale, dal protagonismo di forme di lettura "brevi" (perché si contraggono i tempi dell'attenzione), intermittenti (perché lo zapping, il consumo a singhiozzo è la regola), nomadi (in relazione alla portabilità dei dispositivi)»³³. In questo scenario gli educatori e la scuola devono capire che la *media-cultura* non costituisce un aspetto del vissuto di un adolescente, ma lo permea dal di dentro. È impossibile pensare di frenare la pervasività dei media nella vita di un ragazzo perché questi sono diventati ormai il tessuto delle sue pratiche quotidiane.

Infine, l'aspetto organizzativo, più strettamente legato all'ambito scolastico e didattico. E cioè il superamento dell'antica lotta tra sostenitori del *disciplinismo* (coloro che sostenevano che la *Media Education* dovesse diventare una materia curricolare come le altre) e i fautori della *trasversalità* (coloro che la pensavano come un insieme di temi e metodologie da distribuire sulle diverse discipline secondo le loro competenze). Tale dualismo ormai non avrebbe più ragion d'essere perché se di *media-cultura* stiamo parlando, la *Media Education* non può non penetrare in tutte le dimensioni dell'educazione. Anzi, l'educazione nel suo complesso diventa *Media Education*³⁴ e ogni insegnante ed educatore che opera in questo rinnovato contesto culturale sarà a sua volta un *Media Educators*.

Di fronte alle sfide così radicali che la cultura digitale lancia al mondo dell'educazione e coscienti della situazione reale della scuola italiana, non possiamo che chiederci quanto e quando sarà possibile che tutto questo diventi realtà.

³³ P.C. RIVOLTELLA, *La Media education, fra tradizione e sfida del nuovo*, in http://www.unipegaso.it/materiali/PostLaurea/Rivoltella/Lezione_I.pdf, visitato il 20 maggio 2015.

³⁴ P.C. RIVOLTELLA, *La Media education, fra tradizione e sfida del nuovo*, in http://www.unipegaso.it/materiali/PostLaurea/Rivoltella/Lezione_I.pdf, visitato il 20 maggio 2015.



Bibliografia

- BUCKINGHAM D. (2006), *Media Education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Trento.
- CAPPELLO G. (2000), *Media Education: fondamenti teorici e applicazioni pratiche*, in *Note di PG*, 2/2000.
- GIANNATELLI R. (2002), *Media Education*, in F. LEVER - P.C. RIVOLTELLA - A. ZANACCHI, *La Comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, Roma, Elledici-Rai-Eri-Las.
- HALL S. - WHANNEL P. (1964), *Popular Arts*, Hutchinson, London.
- HALLORAN J-D - JONES M. (1986), *Learning about the Media: Communication and Society*, Unesco, Paris.
- MASTERMAN L. (1985), *Teaching the Media*, Comedia, London.
- MASTERMAN L. (1995), *Esperienze e tendenze della media education in Europa*, in R. GIANNATELLI e P.C. RIVOLTELLA, *Le impronte di Robinson. Mass media, cultura popolare, educazione*, Elle Di Ci, Torino.
- MASTERMAN L. (1997), *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, La Scuola, Brescia.
- MASTERMAN L. (1998), *The Media Education Revolution*, in A. HART, *Teaching the Media. International Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, London.
- PAVESI N. (2001), *Media education. Una prospettiva sociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- RANUCCI V. (1994), *I media nel curricolo scolastico*, in O. MARTINI - S. PENGE (a cura di), *I media e la formazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- RIVOLTELLA P.C. (1997), *Mass media, educazione, formazione*, in L. MASTERMAN, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, La Scuola, Brescia.
- RIVOLTELLA P.C., *La Media Education, fra tradizione e sfida del nuovo*, in http://www.unipegaso.it/materiali/PostLaurea/Rivoltella/Lezione_I.pdf, visitato il 20 maggio 2015.
- SAGAYARAJ D. (2003), *Media education as addressed by the international Congresses for Communication within the period 1900-2000*, Università Pontificia Salesiana, Roma.
- SALVADORI C. (1995), *Dalla difesa all'attacco: la media education nella società della comunicazione*, in *Problemi dell'informazione* 1/1995.
- International Symposium on Media Education*, Grünwald, Repubblica Federale Tedesca, in http://www.unesco.org/education/pdf/MEDIA_E.PDF, sito visitato il 19 maggio 2015.
- <http://www.clemi.org>, sito visitato il 19 maggio 2015.
- <http://www.aml.ca/home/>, visitato il 19 maggio 2015.
- http://www.medialit.org/reading_room/artc126.html, visitato il 19 maggio 2015.
- <http://gvanv.com/summit2000/meduc1.html>, visitato il 19 maggio 2015.
- http://euromedialiteracy.eu/assets/conclusions/harland_en.PDF, visitato il 19 maggio 2015.
- Recommendation 2009/625/CE della Commissione del 20 agosto 2009, in http://europa.eu/legislation_summaries/information_society/strategies/am0004_en.htm, visitato il 20 maggio 2015.

